

**Parrocchia di Campo Vallemaggia
Restauro della Chiesa Parrocchiale di S. Bernardo**

DOCUMENTAZIONE STORICA

1. Fonti bibliografiche	pag. 1
2. Ipotesi sull'evoluzione storica dell'edificio	pag. 5
3. Rappresentazione grafica delle sequenze costruttive	pag. 16
4. Tavola sinottica di confronto delle fonti	pag. 18

Desidero ringraziare:

- **i signori Gisela e Mario M. Pedrazzini, Locarno per avermi messo a disposizione i documenti dell'Archivio Famiglie Pedrazzini e per le ricerche intraprese nell'archivio parrocchiale**
- **il signor Piergiorgio Figini, archivista diocesano, per l'aiuto offertomi durante la consultazione dei materiali conservati presso l'archivio vescovile di Lugano**
- **la signora Donatella Beretta Pedroni, Bigorio per le valutazioni storiche riguardanti gli arredi lignei**
- **i signori Luigi Gianola e Andrea Meregalli per le valutazioni storiche riguardanti gli stucchi ed i dipinti murali**

1. FONTI BIBLIOGRAFICHE

A. Fonti a stampa

- ANDERES, Bernhard: Guida d'arte della Svizzera italiana, Nuova Edizioni Trelingue SA, Taverne, 1998
- BIANCONI, Giovanni: Vallemaggia, Edizioni L.E.M.A., Agno 1969
- BORRANI, Siro: Il Ticino sacro, Lugano 1896
- BORRANI, Siro: Iscrizioni esistenti nella chiesa prepositurale di Campo, in Bollettino storico della Svizzera italiana, anno 1898, pag. 24
- BUETTI, Guglielmo: Note storiche religiose (1906), Pedrazzini Edizioni, Locarno 1969
- CODAGHENGO, A.: Storia religiosa del Cantone Ticino, La Buona Stampa, Lugano, 1941
- GILARDONI, Virgilio: Ticinensia, Archivio storico ticinese, Bellinzona, n. 11, 1962, p. 561-572
- GRUBER, E., Die Gotteshäuser des alten Tessin, Zeitschrift für Schw. Kirchengeschichte, 1939
- MONDADA, Giuseppe: Commerci e commercianti di Campo Valmaggia, Edizioni del Cantonetto, Pedrazzini, Locarno, 1977
- MONTI, Santo: Atti della visita pastorale diocesana - F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como, Como, 1898
- PEDRAZZINI, Gisela e Mario M: Il secolo d'oro di Campo e Giuseppe Mattia Borgnis, Locarno, 2003
- SARINELLI, Giovanni: La diocesi di Lugano, La Buona Stampa, Lugano, 1931
- SIGNORELLI, Martino: Storia della Valmaggia, Locarno, 1972

B. Documenti tuttora conservati nell'archivio parrocchiale

- Copia lettere dell'amministrazione parrocchiale di Campo Sant.o Bernardo, 1866 - 1877
- Copia lettere, avvisi e simili, 1877 - 1915
- Copialettere del Consiglio parrocchiale di Campo, 1915 - 1928
- Protocollo delle Assemblee della Parrocchia di San Bernardo Campo Vallemaggia, 1861 - 1878
- Protocollo delle risoluzioni dell'Assemblea parrocchiale di St. Bernardo, 1904 - 1910.
- Protocollo delle risoluzioni del Consiglio Parrocchiale, 1927 - 1943
- Registro ven.da Cappella di S. Vittorio Martire 1881 - 1895
- Protocollo per le copie dei contoresi Parrocchiali di S. Bernardo in Campo Vallemaggia, 1888 - 1903
- Rendiconti della chiesa parrocchiale di San Bernardo, 1959 - 1983

C. Documenti provenienti dall'archivio parrocchiale e conservati nell'archivio vescovile a Lugano

- Libro dei conti 1861 - 1896
- Libro dei conti 1869 - 1894
- Libro dei conti 1893 - 1924
- Libro dell'amministrazione 1859 - 1916
- Giornale per li canepari della Ven.da Chiesa di S. Bernardo 1801 - 1833
- Cronaca e verbale della Ven. Confraternita del SS. Sacramento di Campo Vallemaggia
- Libro della Veneranda Confraternita del Santissimo Sacramento 1677 - 1850
- Amministrazione della Veneranda Confraternita del SS. Sacramento 1898 - 1937
- Libro della Veneranda Confraternita della Gloriosa Vergine del Carmine hoc anno Dni 1734 e dell'amministrazione della Vda Confraternita del SS. Sacramento come alla dichiarazione 1881 16 marzo, 1677 - 1886
- Libro nuovo della Veneranda Confraternita del Sant.mo Rosario 1753 - 1892

D. Archivio vescovile - Lugano

Scatola 1, fascicolo inventari
Scatola 3, chiesa parrocchiale

E. Archivio Ufficio beni culturali - Bellinzona

Fascicolo chiesa parrocchiale
Documentazione archivio OSMA

F. Archivio Famiglie Pedrazzini

Documenti diversi

2. IPOTESI SULL'EVOLUZIONE STORICA DELL'EDIFICIO

Le note storiche presentate qui di seguito sono ipotesi di studio elaborate sulla base degli accertamenti effettuati in loco durante l'autunno - inverno 2005 e dei documenti finora conosciuti, riassunti nella Tavola sinottica di confronto delle fonti a pag. 16.

Purtroppo, seppur abbastanza ricca, la documentazione storica di cui abbiamo potuto disporre non permette di ricostruire in modo completo e sicuro l'evoluzione della chiesa e degli arredi ivi contenuti.

Non possiamo dunque escludere che una futura ricerca archeologica oppure l'apparire di nuovi documenti rendano necessaria una revisione perlomeno parziale di quanto qui esposto.

1. L'ORIGINE, LA CONSACRAZIONE, LA DEDICAZIONE

La data di edificazione di una prima chiesa a Campo Vallemaggia non è nota. Fonti a stampa (Buetti, Gruber, Sarinelli) ne situano la fondazione nel XIV secolo. Analisi dendrocronologiche hanno datato al XV ed al XVI secolo alcuni elementi di recupero che si trovano nella carpenteria dell'attuale tetto della navata. Una pergamena (che si dovrebbe trovare nell'archivio parrocchiale di Campo) documenta lo smembramento dalla Matrice di Cevio e l'erezione a vice parrocchia di nomina popolare nell'anno 1513. La prima visita pastorale è avvenuta nel 1578.

Non si conosce neppure l'anno della prima consacrazione. Grazie al resoconto lasciatoci dall'Archinti nel 1597 sappiamo però che l'anniversario era celebrato il 22 luglio. Una nuova consacrazione avverrà il 5 giugno 1761, in occasione della visita del vescovo Albrizi Pellegrini, che faceva seguito all'esecuzione di importanti lavori.

Già nella pergamena del 1513 la chiesa è citata con il titolo di S. Bernardo. A quel tempo la giurisdizione parrocchiale comprendeva Cimalmotto e Niva che, per decisione delle tre Squadre, si separeranno da Campo nel 1767. Campo sarà esonerato dall'obbligo di un contributo annuale alla parrocchia di Cevio solo nel 1758, dopo aver versato la somma di 300 f. S. Bernardo sarà poi eretta a parrocchia autonoma nel 1919.

2. LE PRIME DESCRIZIONI, LA RICOSTRUZIONE (XVI-XVII SECOLO)

Conosciamo l'aspetto dell'edificio cinquecentesco grazie alla testimonianza lasciataci dalle visite pastorali. Particolarmente dettagliate sono le descrizioni fatte dal Banfi nel 1596 e dall'Archinti nel 1597.

A quel momento la chiesa aveva una sola navata con soffitto di legno, pavimento cementizio e pareti in parte dipinte ed in parte grezze; vi erano due ingressi, l'uno in facciata, l'altro "nel lato dritto". La cappella maggiore era a volta ed ornata da dipinti con i dodici apostoli e S. Bernardo. L'altare, distaccato di un cubito dalla parete di fondo, era circondato da uno steccato di legno. Sopra la mensa in sasso si trovava un tabernacolo ligneo dorato. Il fonte battesimale, a sinistra della porta maggiore, senza nessuna nicchia, aveva un vaso in pietra bipartito con ciborio in noce ed era chiuso da cancelli di legno. Vi era una piccola sagrestia povera di paramenti. La facciata, preceduta da un portico, era dipinta e culminava con un campanile a vela dotato di due campane. Il vicino cimitero era recintato.

Nei primi due decenni del Seicento la chiesa subisce radicali trasformazioni. Diversi indizi sembrano addirittura suggerire la completa e spedita riedificazione dell'edificio sulla base di un preciso progetto. Il vescovo Carafino, nel 1626, afferma infatti di aver trovato la parrocchiale "di nuovo fabricata alla moderna bella vaga e ben proporzionata". Questa informazione è confermata dalle analisi dendrocronologiche, che datano agli anni 1613, 1615 e 1618 la carpenteria del tetto della navata. L'assenza di evidenti giunti murari fra il coro, la navata, il battistero e le due cappelle anteriori, così come l'unitarietà degli intonaci delle pareti della navata, contribuiscono, a loro volta, a rendere molto probabile l'ipotesi di una costruzione ex novo. Solo un'analisi archeologica potrebbe però accertare se veramente nessun elemento della chiesa cinquecentesca si sia conservato.

Come la precedente, la chiesa seicentesca ha un'unica navata, con soffitto in legno e pavimento cementizio. Vi sono due ingressi dotati di acquasantiere.

Due scalini portano al presbiterio, coperto da una volta e chiuso da cancelli (detti in ferro nella visita del 1683, in legno nelle due seguenti); l'altare maggiore, di cui non si conoscono le caratteristiche, è addossato alla parete di fondo; dalla parte del Vangelo vi è una nicchietta per l'olio degli infermi. Alla trave dell'arco trionfale sembra essere appeso un crocifisso. Di questo elemento si parla però unicamente nella visita del 1683.

Vi sono due cappelle laterali, l'una dedicata alla Madonna del Rosario, l'altra a S. Antonio (nella visita del 1632 si parla anche di S. Carlo; a partire dal 1669 alla cappella è attribuito unicamente l'attuale titolo di Madonna del Carmelo); entrambe con mense a parete, sono ornate di stucchi e dipinti. Sopra l'altare della cappella del Rosario, quindici formelle ad olio ricordano i Misteri.

Il battistero si trova in una cappelletta a sinistra dell'ingresso della chiesa; ha una "finestrella per gli oli sacri", probabilmente la nicchia con cornice in sasso giunta fino a noi.

Vi è una piccola sagrestia situata a sud del presbiterio.

La facciata porta l'immagine di S. Bernardo.

In chiesa vi sono due sepolcri ove sono seppelliti i morti quando la neve o il gelo non permettono la deposizione nell'attiguo cimitero.

Gli accertamenti stratigrafici ci permettono di aggiungere che nella chiesa seicentesca le pareti della navata sono dipinte in una tonalità grigia molto tenue, con zoccolature evidenziate da coloriture contrastanti. Gli stucchi portano una velatura grigio tenue, le colonne dell'altare del Rosario sono decorate in stucco lustro a finto Varenna.

La torre campanaria viene costruita solo in un secondo tempo, come testimoniano il giunto fra la muratura del campanile e quella dell'adiacente cappella del Carmelo nonché il lacerto di intonaco che si intravede in questo giunto, sulla parete esterna della cappella.

L'assenza di irregolarità murarie attorno alla porta di accesso lascia però presupporre che questo uscio sia coevo alla cappella e, di conseguenza, che l'edificazione del campanile in questa posizione sia stata prevista sin dall'inizio.

L'esatta data di edificazione non è nota. Nelle visite pastorali la torre campanaria viene citata per la prima volta nel 1669; la campana maggiore, secondo il Buetti portava inciso l'anno 1643.

Nel corso del Seicento la chiesa si arricchisce di nuovi arredi e decori.

Il presbiterio è ornato da dipinti murali, citati per la prima volta nel 1669.

Gli stucchi della cappella del Rosario così come i fondi e le figure dell'Annunciazione sui pennacchi dell'arco trionfale ricevono una policromia.

La cappella battesimale viene protetta da un tetto (ordine impartito nel 1643), chiusa con cancelli lignei (prima citazione nel 1669) e imbiancata (ordine del 1677). Probabilmente anche il fonte battesimale (giudicato troppo basso nel 1636) viene sostituito. Allo stesso periodo sembrerebbe risalire il coprifonte che è giunto fino a noi.

Cancelli vengono posati pure dinnanzi alle altre due cappelle laterali, in legno per la cappella del Rosario, in ferro per quella del Carmelo.

Le nicchie sopra questi due altari sono chiuse da vetrate. Non è chiaro se le nicchie siano state ricavate solo in questo momento oppure se vi fossero fin dall'inizio. Propendiamo però per la prima ipotesi. L'ordine di proteggere con un vetro l'immagine della Vergine è impartito dal Torriani nel 1677; spese per "far fare le Nicie per le vedriate", chiodi, ferramenti, piombo ecc. sono documentate nel 1678. Le statue della Madonna, di S. Antonio Abate e di S. Antonio di Padova vengono espressamente citate per la prima volta nel 1683. Per ovviare a problemi di umidità, nel 1748 nelle nicchie si apriranno poi delle finestrelle.

Per la cappella del Rosario sono documentati, nel 1683 una petizione al vescovo per "fabbricare una piccola nicchia per dar splendore alla statua della Vergine" e la descrizione del Ciceri che vede "un'immagine della B.V. protetta dal vetro". La prima citazione esplicita di una statua di marmo si troverà nella visita del 1709.

In navata giunge un secondo confessionale. Questo arredo è citato per la prima volta nel 1683 ma forse era già presente nelle intenzioni progettuali, se si suppone che le due nicchie, in cui ancora oggi si trovano inseriti i confessionali, siano state approntate sin dall'inizio.

Nello stesso anno viene posato il pulpito, completato poi nel 1687 con un crocifisso. Non è sicuro che la collocazione seicentesca corrisponda a quella attuale. Il Cernuschi, unico vescovo che precisa la posizione di questo arredo, lo situa infatti "dalla parte del Vangelo". Pur tenendo conto di una possibile svista del visitatore, non è da escludere che il pulpito abbia effettivamente cambiato posizione in occasione della costruzione della cappella di S. Vittorio.

Fra il 1677 ed il 1683 viene scavato un terzo sepolcro, destinato ai bambini inferiori ai sette anni. Le sepolture singole per i sacerdoti ed i "particolari" inizieranno più tardi: le pietre tombali presenti in chiesa portano date che vanno dal 1733 al 1816.

I diversi interventi sembrano essere stati accompagnati da ripetuti ritinteggi delle pareti, che hanno però conservato l'originale coloritura bianco-grigia.

Le opere di questo secolo si concludono con la costruzione di una nuova sagrestia, allineata a est del coro, che per un certo periodo verrà utilizzata parallelamente a quella più antica. La richiesta al vescovo di Como è inoltrata nel 1692, le spese per la costruzione sono registrate fra il 1694 ed il 1702.

Sembrerebbe che la costruzione della nuova sagrestia abbia comportato modifiche all'altare maggiore. Il Bonesana, nel 1709, afferma infatti che l'altare "è stato costruito da poco". Non sappiamo se questo nuovo altare si trovasse come il precedente addossato alla parete oppure se fosse stato spostato verso il centro del presbiterio. Le caratteristiche dell'altare ligneo piramidale

che a tutt'oggi si conserva in chiesa, e che potrebbe esservi giunto in quegli anni, fa propendere per la seconda ipotesi.

Di questo altare è però opportuno parlare al condizionale perché non sussistono elementi sufficienti per mettere in relazione in modo univoco detto arredo né con il "santuario" citato dal Torriani nel 1677, né con il grande tabernacolo ligneo dorato visto dall'Oigati nel 1719.

3. IL SETTECENTO ED IL BORGNIS

Il XVIII secolo cambia il volto della chiesa, che raggiunge la volumetria definitiva e viene ornata dai preziosi dipinti di Giuseppe Mattia Borgnis.

Negli anni 1726 e 1727, per soddisfare le accresciute esigenze di spazio della popolazione, la sagrestia costruita appena pochi decenni prima viene trasformata in coro degli uomini. A testimonianza della primitiva destinazione, si è conservata fino ad oggi la nicchia con il lavandino. Una nuova sagrestia di ampie dimensioni viene costruita a sud del presbiterio, dove doveva trovarsi anche quella più antica.

Il cambiamento di destinazione comporta la demolizione della parete di fondo del presbiterio. Non sappiamo quali conseguenze questa rimozione abbia avuto sull'altare maggiore del quale, come accennato sopra, in questo periodo non conosciamo l'ubicazione precisa. La colomba dello Spirito Santo dipinta dal Borgnis alcuni anni dopo sulla vela più occidentale della volta del coro, fa però supporre che la demolizione della parete sia stata seguita dalla retrocessione dell'altare.

Il coro viene immediatamente ornato di stucchi. La stessa mano si trova sui medaglioni del sottarco e sulle incorniciature dei reliquiari posti sui piedritti fra coro e presbiterio.

Non è chiaro se le nicchie per le reliquie siano posteriori alle trasformazioni del 1727 oppure se si trovassero in questa posizione già in precedenza. Gli sportelli di legno che le chiudono hanno infatti caratteristiche seicentesche e sullo zoccolo dei piedritti, sotto le coloriture del Borgnis, sono state trovate stratificazioni di intonaco difficilmente formatesi nel breve periodo fra il 1727 ed il 1731. Non è dunque da escludere che verso la sagrestia costruita alla fine del Seicento vi fossero due porte, situate agli estremi della parete di fondo, e che nelle spalle di queste aperture fossero inseriti i reliquiari. La volontà di formare "duoi Repostigli per le reliquie" nella erigenda sagrestia era stata espressa dai parrocchiani nel 1692; "cassette di legno per le reliquie ai lati di qua e di là dell'altare" sono citate nella visita pastorale del 1709. Rimane però un dubbio perché il Cernuschi descrive questi due reliquiari in legno dorato.

Nel 1731 inizia l'opera del pittore Giuseppe Mattia Borgnis di Craveggia, che orna la volta e le pareti del coro con un ciclo di affreschi. L'intervento dell'artista è preceduto dal tamponamento di due finestre, una sulla parte nord, l'altra sulla parete sud.

Il nuovo coro, come testimoniato dal Cernuschi nel 1741, viene poi arredato con i banchi per le confraternite. Si dovrebbe trattare delle panche e dei contenitori giunti sino a noi. A giudicare dai risparmi presenti lungo le pareti, questi sedili dovevano essere dotati di schienali fissati alla muratura perimetrale, di cui però non vi è più traccia.

Pure la sagrestia viene completamente arredata: il Cernuschi, nel 1741, parla di mobili "alla forma" citando fra l'altro due armadi di noce intagliati, un vestiario grande di noce, un mezzo vestiario di pescia. Non sappiamo se questi armadi siano stati fatti appositamente per il nuovo spazio o se provenissero dalla sagrestia precedente. Alcune incongruenze degli arredi così come le loro caratteristiche stilistiche (che suggeriscono una datazione al XVII secolo) fanno propendere per questa seconda ipotesi.

Nel 1736 la torre campanaria si arricchisce di due nuove campane. Tre campane sono ancora citate dall'Albrizi Pellegrini nel 1761. Saranno poi cinque verso la fine del secolo, ma nessun documento ci permette di datare l'arrivo delle nuove campane.

Il Borgnis torna successivamente nella chiesa di S. Bernardo in tempi diversi, fino al 1748, rinnovando progressivamente, secondo un ordine non documentato, tutte le parti dell'interno e la facciata. Sia all'interno che all'esterno, i suoi dipinti nascondono completamente le testimonianze pittoriche seicentesche.

In un intervento contemporaneo o di poco successivo alla decorazione del coro, il pittore sembra aver dipinto la cappella battesimale, sul prospetto della quale il vescovo Cernuschi, nel 1741, può finalmente vedere "l'immagine di S. Giovanni Battista dipinta in un quadro", dopo che i suoi predecessori ne avevano sempre lamentato l'assenza.

In un capitolato del 1741 si trovano descritti lavori che possono essere interpretati come opere preparatorie per un'ulteriore campagna ("polire tutti li stucchi di tutto il Choro e delle due Cappelle (...), pulitura dalla polvere dei "muri della Chiesa e Sacrestia", imbianchimento "con tre mani a nuova calcina (...) senza deformare le pitture in modo veruno"). Non sappiamo però se le pitture da non rovinare fossero quelle seicentesche oppure già opera del Borgnis.

Nel coro l'intervento del pittore è preceduto dalla rimozione degli stucchi sulla volta e dal tamponamento della finestra sulla parete meridionale, che ora dà sulla nuova sagrestia. In corrispondenza di questa apertura si procede pure all'integrazione con malta del cornicione, limitandosi però ad abbozzarne i profili, senza riprendere il fregio punzonato.

Non si sa se il Borgnis sia intervenuto sulla tinta degli stucchi seicenteschi rimanenti: le tracce di ocre gialla che si trovano sopra le coloriture originali sono in ogni caso successive all'esecuzione dei dipinti.

Come documentano i pagamenti registrati nei libri dei conti e la targa situata sulla controfacciata, il Borgnis conclude il suo intervento nella chiesa di S. Bernardo nel 1748.

La posizione e le dimensioni del coronamento pittorico con la scritta commemorativa lasciataci dal pittore rivelano per quegli anni la presenza di una bussola dalle caratteristiche diverse da quella attuale,

Contemporaneamente o poco dopo l'ultima campagna pittorica del Borgnis, il soffitto ligneo della navata viene decorato con il motivo a stelle bianche e rosse su fondo azzurro che oggi lo caratterizza. La prima citazione di "tavole levigate e dipinte" si trova negli atti della visita pastorale del 1761, mentre il Cernuschi nel 1741 parla ancora di una soffittatura in larice.

Nello stesso periodo le pareti della navata ricevono nuove coloriture con fondi in grigio chiaro delimitati da finte lesene e da una cornice lungo il soffitto nella quale si sviluppa un motivo floreale stilizzato. Le specchiature a finto marmo delle lesene presentano decise somiglianze con la decorazione del soffitto. Anche lo zoccolo viene ridipinto con caratteristiche oggi non più evidenti.

Probabilmente risalgono pure a questa rielaborazione settecentesca (del Borgnis o poco più tarda) i due montanti ai lati della mensa in muratura della cappella del Carmelo, la decorazione a finto marmo sul fronte della mensa dell'altare del Rosario, alcune specchiature in finto marmo sulle zoccolature del presbiterio e delle cappelle.

Nel 1750 un avvenimento eccezionale provoca importanti mutamenti nel presbiterio: la chiesa di S. Bernardo riceve infatti in dono le spoglie di S. Vittorio Martire provenienti dalle catacombe romane di S. Callisto. Per poter riporre degnamente questa reliquia i parrocchiani chiedono il permesso di demolire l'altare in muratura e di sostituirlo con uno di legno. Ingenti spese "per l'altare nuovo o corpo santo" sono registrate sia nel 1750, sia nel 1751.

Purtroppo, queste informazioni non sono sufficienti per determinare con precisione cosa sia avvenuto. Supponiamo però che in quell'occasione sia arrivata in chiesa la parte inferiore dell'altare

ligneo che ora si trova nel presbiterio. Questo oggetto presenta infatti alcune somiglianze con l'urna in cui si conserva il corpo del santo e che, come testimonia l'Albrizi Pellegrini nel 1761, era stata posata a tergo del nuovo altare maggiore. Le mutilazioni e le modifiche eseguite in occasione degli spostamenti dell'altare impediscono però per il momento di capirne le fattezze originali.

Alcuni dubbi sussistono pure perché questo tipo di altari lignei richiede una struttura di sostegno, rappresentata usualmente da una mensa in muratura. Solo la rimozione degli scalini dell'altare o mirati sondaggi archeologici sarebbero forse in grado di fare un po' più di chiarezza.

Fra il 1721 ed il 1760 i cancelli vengono sostituiti da balaustre in marmo. Pur nella loro somiglianza, le diverse caratteristiche esecutive tradiscono un'esecuzione scaglionata. Documentate sono la posa della balaustra del coro nel 1721 e di un'altra, non specificata, nel 1727. Pensiamo si tratti della balaustra del battistero, anche se in relazione a questo spazio la visita pastorale del 1795 parla di cancelli di ferro: probabilmente con questo si intendeva il cancelletto, ora scomparso, di cui la balaustra era munita. Le balaustre della cappella del Rosario e di quella del Carmelo sono infatti documentate nel 1759, rispettivamente 1760.

In questi anni, e più precisamente nel 1758, viene rivestito in marmo pure l'armadietto degli oli santi nel presbiterio.

Come ricorda la lapide conservata su uno dei piedritti dell'arco trionfale, la chiesa abbellita ed arricchita viene riconsacrata dal vescovo Albrizi Pellegrini in occasione della visita pastorale del 5 giugno 1761.

Il secolo si conclude con la costruzione della cappella di S. Vittorio, edificata negli anni 1794 - 1795 per riporre la reliquia del santo in un luogo meno umido di quello in cui si trovava, dietro l'altare maggiore.

La nuova cappella riceve presto balaustre di marmo simili a quelle già presenti in chiesa (il pagamento è registrato nel 1799), ma rimarrà per diversi anni spoglia di dipinti e (forse) senza nessun altare.

4. L'OTTOCENTO ED IL PEDRAZZI

Gli interventi ottocenteschi hanno inizio nel 1818 con il rifacimento delle scale del campanile. Nel 1825 quattro campane vengono rifuse per opera della ditta Bizzozzero di Varese. Sono quelle che, assieme alla campana maggiore, si trovano ancora oggi sul campanile. La sostituzione dell'intelaiatura in legno con una in ferro avverrà poi nel 1894.

Verso la metà del secolo vengono intraprese le ultime, importanti anche se puntuali trasformazioni che coinvolgono in particolar modo la facciata, le cappelle e la navata.

Il 1847 vede la posa di un altare in marmi policromi nella cappella di S. Vittorio, rimasta fino ad allora spoglia e disadorna. Un'iscrizione sul fianco destro della mensa ricorda i benefattori.

In seguito, nel 1852, il pittore Giacomo Pedrazzi di Cerentino orna volta e pareti con motivi neogotici ed una zoccolatura in finto granito rosso.

Il Pedrazzi interviene pure nella cappella della Madonna del Carmelo. Per l'occasione, davanti alla parete di fondo esistente, viene elevato un tavolato in mattoni di cotto, preservando le cornici in stucco delle tre nicchie. La nuova parete riceve una decorazione con finte architetture che si ispirano alla cappella dirimpetto. Il pittore ricopre anche i dipinti settecenteschi più rovinati: si tratta in particolare delle figure che si trovano sul fianco orientale della cappella. Nei capitolati viene richiesto pure il rifacimento dei putti sulla volta, a noi è giunto però solo un angioletto originale del Borgnis. Lo zoccolo riceve una coloritura con specchiature a finto marmo.

Il falegname Guglielmoni posa un nuovo rivestimento ligneo dell'altare, decorato con motivi geometrici policromi. La messa in opera del nuovo rivestimento, in particolare del tabernacolo, comporta la parziale demolizione dei gradini della mensa in muratura.

Una struttura simile viene posata pure attorno all'altare della cappella del Rosario e la mensa subisce la stessa sorte. Di questo rivestimento ligneo è andato perso il tabernacolo, sostituito in epoca non precisata da un armadietto senza serratura, di ignota provenienza, che presenta alcune somiglianze con la decorazione settecentesca a finto marmo del soffitto e delle pareti della navata. Anche in questa cappella si trova traccia del Pedrazzi, che ha ridipinto le figure di S. Rosa e S. Domenico, lo zoccolo in finto granito nero e, probabilmente, le scanalature sulle due colonne ai fianchi della nicchia.

Estese ridipinture attribuibili al Pedrazzi si trovano pure sugli stucchi del presbiterio e delle due cappelle laterali primitive. Eseguite senza risarcire il degrado superficiale, presentano una coloritura rosa violacea sui fregi, grigio scuro sui profili, ocre gialla nelle parti modellate.

Tracce di puntuali rifacimenti dello stesso periodo si trovano infine sui dipinti del presbiterio (Adorazione dei Magi sulla parete nord, S. Caterina presso la lesena nord verso il coro, S. Giacomo sul fianco nord dell'arco trionfale).

Correlato agli interventi di metà Ottocento è un tinteggio delle pareti della navata in una tinta ocra gialla chiara, apparentemente uniforme, con una fascia grigia filettata sotto il soffitto ed uno zoccolo in finto granito nero.

Sempre nel 1852 vengono eseguiti importanti lavori alla facciata. Purtroppo non ci è stato possibile ritrovare un documento, proveniente dall'archivio parrocchiale e citato nell'Archivio storico ticinese, nel quale dovrebbero essere descritti in 21 punti particolareggiati tutti gli interventi effettuati in quell'occasione. Sappiamo però che, già nel 1832, "i compatroni della porta di sasso che sta

all'ingresso della piazzetta della rotonda sulla strada comunale" decidono di donarla alla chiesa "perché venga messa in opera sulla facciata". I rappezzi di intonaco presenti attorno alla cornice, ed in particolar modo sulla parte inferiore del dipinto sovrastante, lasciano presupporre che effettivamente montanti ed architrave del portale siano stati posati in occasione dei lavori di metà Ottocento. Sembrerebbe invece che la soglia sia originale, anche se rimangono senza spiegazione il riferimento del millesimo incisovi due volte (1682) e la strana posizione di queste iscrizioni.

Non è documentato ma probabile che in occasione della posa del nuovo portale la facciata venga almeno parzialmente reintonacata e dipinta. A questo momento sembra infatti risalire il tinteggio ocra gialla chiara ancora visibile nella parte alta del prospetto, con una fascia marcapiano ed una decorazione a finto marmo attorno alla lunetta. La ridipintura ha interessato pure il rappezzo della parte bassa dell'affresco del Borgnis. La cornice in finto marmo rosso attorno al dipinto è invece ancora settecentesca.

Nello stesso anno viene appaltato al falegname Vittore Guglielmoni il rifacimento della "porta maestra, con assi di larice, sul disegno della vecchia". Il capitolato prevedeva il riutilizzo della ferramenta esistente. Le caratteristiche della porta attuale fanno sorgere il dubbio che il falegname abbia riutilizzato anche gli assi interni.

Nella medesima occasione viene rifatto pure il serramento esterno dell'ingresso laterale. Anche in questo caso sembrerebbe riconoscibile un riutilizzo di elementi preesistenti. Non sappiamo se su questo lato l'intervento abbia coinvolto il portale, che denota alcune somiglianze con quello della facciata.

Nella seconda metà dell'Ottocento il soffitto viene nascosto da una volta ribassata in gesso. Non è possibile datare con precisione questo intervento che dovrebbe però situarsi fra il 1854 (anno in cui sono ancora documentate spese per la riparazione di alcune assi del "plafone" e in cui, probabilmente, vengono rinnovate le stelle della decorazione pittorica) ed il 1892, data nella quale la navata è ridipinta. Il nuovo tinteggio, giunto fino a noi, presenta fondi in ocra gialla chiara, finte lesene, specchiature e, attorno alla lunetta della controfacciata, decorazioni con vasi di fiori. I contorni di questa coloritura ci permettono di ricostruire l'andamento della volta a cantinelle, nel frattempo rimossa.

5. IL DISSESTO ED I LAVORI DI RISANAMENTO

Nel terzo quarto dell'Ottocento ha inizio il movimento franoso che, nel corso del secolo successivo, farà scivolare verso valle di diverse decine di metri l'altipiano di Campo Vallemaggia. Le prime testimonianze delle negative ripercussioni di questo dissesto geologico sulla chiesa parrocchiale si trovano nel 1863, quando l'assemblea è convocata "per risolvere onde fare le riparazioni necessarie al volto della Chiesa o sia del coro di S. Bernardo".

Interventi importanti sono in seguito documentati nel 1870 (anno in cui l'amministrazione parrocchiale, dovendo "portare qualche riparazione nella volta del coro e nella volta delle cappelle" chiede al Municipio l'autorizzazione "di tagliar le piante abbisognevole per la costruzione dei ponti") e poi già di nuovo nel 1873 quando, per la prima volta, si parla di spostare al di fuori del coro l'altare maggiore.

Purtroppo, in un continuo rincorrersi di risanamenti e nuovi danni, le spese per riparazioni diverranno una costante nelle registrazioni degli anni seguenti, anche se (come testimonia una lettera inviata nel 1899 dal parroco Giumini alla Curia vescovile) a volte i lavori vengono eseguiti gratuitamente dai parrocchiani stessi.

Nel 1909 l'assemblea parrocchiale valuta per la prima volta l'eventualità di demolire la volta del coro e di tenere le funzioni del periodo invernale, quando il pericolo di crollo è accentuato dal peso della neve, nella cappella di S. Vittorio. Nel 1910, in risposta ad una richiesta della Parrocchia riguardo all'opportunità di spostare l'altare maggiore "sotto la balaustra", la Curia consiglia di chiudere la chiesa parrocchiale.

Lavori di riparazione più o meno importanti si susseguono nei decenni successivi, accompagnati da rappezzi e ridipinture che interessano, oltre ai fondi ed agli stucchi, sia i dipinti del Borghini che quelli del Pedrazzi. In occasione di una di queste campagne vengono tamponate le specchiature sui lati della mensa della cappella del Carmelo.

In questi anni sono poche le opere che non siano conseguenza del dissesto statico. Fra queste citiamo solo l'acquisto della statua di S. Bernardo, portato in chiesa nel 1901, e l'installazione della luce elettrica, avvenuta nel 1925.

Nel 1940, in occasione di un nuovo peggioramento della situazione, il Consiglio di stato ticinese ordina la chiusura della chiesa. La riapertura verrà autorizzata nell'agosto 1943, dopo la realizzazione di alcuni lavori di consolidamento delle volte e dei muri perimetrali, accompagnati dalla rimozione della volta in cantinelle della navata, dalla riparazione degli stucchi e del pavimento e dallo spostamento in avanti dell'altare maggiore "più sotto la crociera del coro".

Nei decenni successivi, parallelamente ai discontinui movimenti geologici, prosegue pure il degrado della chiesa parrocchiale fino a che, negli anni 1985 - 1986 un radicale intervento di consolidamento permette di stabilizzare la situazione. I lavori comportano il rifacimento completo della copertura in piode, il rinforzo e la parziale sostituzione della carpenteria, la costruzione di un cordolo di calcestruzzo al livello delle radici, la formazione di un drenaggio ed il convogliamento delle acque meteoriche al di fuori del perimetro della chiesa e del cimitero. Dopo la rimozione del pavimento, sotto al coro viene costruito uno zatterone, volto a sostenere e legare la muratura perimetrale. L'intonaco dei prospetti esterni viene rifatto quasi completamente, eccetto sulla facciata.

Questi ultimi interventi hanno permesso di salvare la chiesa, consentendo, ora che il movimento franoso di Campo sembra essersi fermato, di pensare al restauro dell'edificio.

